

VERSO NUOVI RAPPORTI TRA LE A.C.L.I. E LA GERARCHIA?

di MARIO REINA

Due documenti resi noti in questi ultimi mesi sembrano indicare l'avvio di un più sereno e costruttivo dialogo tra le ACLI e l'episcopato italiano: si tratta di una dichiarazione sui rapporti ecclesiali approvata dal Consiglio nazionale delle ACLI nel febbraio scorso, e di un comunicato della CEI del 7 aprile. Ne riportiamo i testi con alcune osservazioni in merito.

IL COMUNICATO DELLA C.E.I.

Il 4 aprile scorso, la presidenza della Conferenza episcopale italiana si è riunita in seduta congiunta con la Commissione per i problemi sociali. Il comunicato emesso alla fine dei lavori ha, tra l'altro, reso noto, sia pure in termini non molto perspicui, che i Vescovi riuniti hanno preso in esame anche i problemi relativi ai rapporti con le ACLI. Il comunicato dice, in proposito, testualmente:

« [...] nel quadro della serrata dialettica che caratterizza il nostro tempo, dove sono soprattutto i più poveri e le categorie più emarginate che, nello spirito delle Beatitudini, attirano l'attenzione della Chiesa, i Vescovi presenti hanno ricordato con particolare effusione i cristiani che, come tali, individualmente o in gruppo, sono impegnati e attivi nella vita sociale.

« Un problema particolarmente delicato nella situazione italiana si è creato talora nei rapporti con alcune Associazioni di ispirazione cristiana, nuove o con lunga esperienza, operanti nel campo della formazione e della promozione sociale.

« La Presidenza della CEI è attenta a quanto si fa per dissipare ogni equivoco e più ancora per rinvigorire una presenza capace di diventare testimonianza di fede operosa nel pieno della condizione operaia, contadina e professionale. A questo proposito, per venire incontro alle molte richieste che gli giungono incessantemente da ogni parte, la stessa Presidenza ha incaricato la Commissione episcopale per i problemi sociali di approfondire, ove occorra, l'esame della situazione, in vista di offrire a tutto l'Episcopato, al Clero e all'intera comunità ecclesiale alcune aggiornate indicazioni pastorali, nel pieno rispetto, come sem-

pre, dell'autonomia e delle scelte di ogni gruppo e derivanti dalla propria responsabile missione di animazione e sostegno di tutto il Popolo di Dio » (1).

L'implicito ed equidistante riferimento al MCL (« associazioni di ispirazione cristiana nuove ») e alle ACLI (« o con lunga esperienza ») è stato evidenziato da gran parte dei quotidiani ed è stato variamente interpretato. Tra gli altri, un quotidiano milanese parla di un « ritorno delle ACLI a Canossa » (2). A nostro avviso si tratta invece di **una prima pubblica risposta della CEI alle insistenti richieste del movimento aclista, già formulate al Congresso di Cagliari, di riprendere il colloquio con la Gerarchia (che in alcune diocesi non era mai stato interrotto) anche a livello nazionale.**

Infatti, ciò che nel comunicato della CEI ci sembra meriti maggiore rilievo è l'annuncio che il Comitato di Presidenza della Conferenza episcopale italiana ha dato formalmente mandato alla « Commissione episcopale per i problemi sociali » di « approfondire, ove occorra, l'esame della situazione, in vista di offrire all'Episcopato, al clero e all'intera comunità ecclesiale aggiornate indicazioni pastorali ». Finora l'esame di queste situazioni era stato condotto dal solo Vescovo incaricato per la Pastorale del lavoro e da qualche suo collaboratore, senza un esplicito collegamento con le commissioni della CEI; ora invece i compiti e le responsabilità in questo campo sono demandati ufficialmente a un **organo collegiale (la Commissione)**, nel quale vengono a confluire varietà di esperienze, di sensibilità e di idee, e che, di conseguenza, appare dotato di maggiore autorevolezza (3).

E' auspicabile che l'intera comunità ecclesiale e le singole chiese locali possano seguire i lavori della Commissione; e che, nello spirito di quanto Paolo VI indica nella « Octogesima adveniens » e come è già stato fatto da una analoga commissione episcopale in Francia (4), **anche i laici, particolarmente quelli impegnati nel mondo del lavoro, vengano interpellati e fatti partecipare a questa ricerca e a questo approfondimento di problemi che investono così da vicino le loro responsabilità e competenze.**

(1) *L'Osservatore Romano*, 7 aprile 1973, p. 2.

(2) Cfr. *Corriere della Sera*, 7 aprile 1973, p. 11.

(3) La Commissione episcopale per i problemi sociali risulta così composta: Presidente: mons. S. Quadri, vescovo di Terni; Segretario: mons. C. Paganì, vescovo di Gubbio e di Città di Castello; membri: mons. A. Sorrentino, vescovo di Potenza, mons. A. Freschi, vescovo coadiutore di Concordia e Pordenone, mons. G. Petralia, vescovo di Agrigento, mons. A. M. Gottardi, arcivescovo di Trento, mons. T. Ferraroni, amministratore apostolico di Como, mons. A. Franzoni, vescovo di Aputania, mons. F. Angelini, pro vicario di Roma.

(4) Cfr. PAOLO VI, *Octogesima adveniens*, in particolare al n. 4, in *Aggiornamenti Sociali*, (luglio-agosto) 1971, p. 530, rubr. 600; e il documento: *Prima tappa di una riflessione della Commissione episcopale per il mondo operaio nel suo dialogo con i militanti cristiani che hanno fatto una scelta socialista*, in *Aggiornamenti Sociali*, (giugno) 1972, pp. 449 ss., rubr. 065.

IL DOCUMENTO DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE A.C.L.I.

La fiducia che si stiano aprendo nuove prospettive per la pastorale del mondo del lavoro, finora bloccata, almeno in parte, dal problema delle ACLI (5), si fonda anche su di una assai recente iniziativa delle ACLI stesse, alla quale sembra riferirsi anche il comunicato della CEI: l'approvazione a maggioranza, da parte del Consiglio nazionale del movimento, di una dichiarazione sul problema dei rapporti ecclesiali. Ecco il testo del documento:

« Il Consiglio Nazionale delle ACLI riunito in Roma il 24 e 25 febbraio 1973, sulla base del mandato ricevuto dal XII Congresso nazionale in ordine alla costruzione di nuovi rapporti con la comunità ecclesiale — mentre richiama le indicazioni generali del congresso stesso contenute nei documenti approvati — ritiene doveroso fornire alcune precisazioni per consentire all'Episcopato italiano una chiara valutazione delle vicende del movimento aclista, con uno specifico riferimento al senso e alla portata delle modifiche statutarie introdotte dal congresso di Cagliari ed ai loro riflessi sui fini e quindi sulla natura delle ACLI:

« 1) lo spirito con cui il XII Congresso nazionale deliberò le modifiche agli artt. 1 e 2 dello Statuto fu quello di sottolineare la continuità sostanziale della esperienza delle ACLI quale forza educativa e sociale cristiana, aggiornandone il modo d'essere di fronte alla mutata sensibilità ecclesiale. A tale proposito, la mozione sui rapporti ecclesiali, che ribadisce la volontà delle ACLI, come espressione del movimento operaio, di alimentare costantemente una propria esperienza di vita cristiana è da considerare, ad ogni effetto ed in tal senso, come chiave interpretativa della volontà del congresso circa il significato della nuova formulazione degli artt. 1 e 2 dello Statuto nei riguardi della comunità ecclesiale italiana e della CEI;

« 2) le ACLI hanno confermato di voler assumere, in quanto organizzazione, il messaggio evangelico e l'insegnamento della Chiesa come fondamento della loro azione e quindi come ragione d'essere del movimento e riferimento costante della sua proposta educativa e del suo impegno sociale; in tal modo l'insieme delle esperienze che le ACLI realizzano nel movimento operaio e nella società italiana esplicitamente si richiama all'annuncio cristiano di salvezza, così come è proposto dal Magistero della Chiesa in risposta alle esigenze storiche dell'uomo;

« 3) conseguentemente l'impegno formativo, rivolto ai dirigenti ed agli iscritti — e da esplicare secondo la visione cristiana dell'uomo e della storia — resta uno degli scopi essenziali delle ACLI, e va tradotto in iniziative atte a costruire nelle ACLI una autentica esperienza di vita cristiana. Tale impegno mantiene

(5) E' convinzione di molti che il rilancio della pastorale del mondo del lavoro non potrà avere piena efficacia e credibilità presso gran parte del mondo operaio se non saranno chiariti i rapporti con le ACLI. Senza questo chiarimento resterà ambiguo anche il proposito di creare un movimento di evangelizzazione e di apostolato specifico per il mondo operaio, e verrà meno un punto di incontro con le espressioni organizzate e più vive del movimento operaio.

un valore ontologicamente primario, anche quando storicamente si traduce in una testimonianza caratterizzante di azione nella dimensione sociale;

« 4) l'impegno diretto sul terreno sociale che le ACLI realizzano nel movimento operaio e nella società, si traduce nella organizzazione dei lavoratori cristiani che intendono concorrere alla costruzione di una nuova società con una proposta che mira ad assicurare, secondo giustizia, lo sviluppo integrale — cioè materiale e spirituale — di tutti gli uomini e di ogni uomo. Tale impegno resta vitalmente ancorato al fondamento cristiano della associazione ed è naturalmente sensibile alle indicazioni pastorali dei vescovi. Esso però, per la sua stessa natura, in quanto cioè esercitato da laici secondo le indicazioni del Concilio, esige l'assunzione di una autonoma responsabilità della organizzazione in quanto tale, in modo che non sussistano pericoli di strumentalizzazione o compromissione per i pastori sulle molteplici scelte opinabili proprie dell'azione in campo sociale e politico;

« 5) la funzione complessiva delle ACLI, così come emerge dalle deliberazioni del congresso di Cagliari, è quella di un movimento che, su motivazioni e proposte originali, intende promuovere la partecipazione sociale dei lavoratori cristiani per la costruzione di una nuova società e che, contestualmente, intende svolgere una intensa opera formativa — religiosa, morale e sociale — tra quanti scelgono di aderire alle ACLI stesse;

« 6) nella loro proiezioni diretta — che si traduce anche nella promozione di opere di servizio sociale nel campo assistenziale, della formazione professionale, del tempo libero e della cooperazione — le ACLI nettamente autolimitano la propria azione al campo sociale, escludendo di operare sul terreno proprio dei partiti e dei sindacati, riservandosi una propria autonoma area di giudizio e di iniziativa in ordine alle condizioni ed alle prospettive, particolari e generali, dei lavoratori nell'attuale contesto economico e sociale. Le scelte, le soluzioni, le proposte, le alleanze devono comunque avere un costante ancoraggio ai valori autentici dell'uomo.

« Deve pertanto risultare evidente lo sforzo del movimento a tutti i livelli per affermare una cultura nuova che superi l'individualismo e il settorialismo, concorrendo ad affermare, nel movimento operaio e nella società, le condizioni di uno sviluppo davvero solidale. In queste dimensioni e limiti la presenza sociale delle ACLI svolge una funzione di influenza "politica" — nel senso di affermazione di obiettivi e metodi originali per la costruzione di una società diversa — e tende alla responsabilizzazione dei lavoratori, su basi di reale maturità ed in coerenza di motivazioni, nella libertà dei giudizi e delle scelte propriamente politiche ed elettorali.

« Il Consiglio nazionale delle ACLI, nell'assumere la responsabilità di evadere ai vescovi italiani l'autenticità delle ACLI, così come è configurata dalla loro storia e riassunta nelle deliberazioni del XII Congresso, manifesta esplicitamente la volontà di attuare l'esperienza di formazione e di vita cristiana dell'organizzazione in un tipo di dialogo con i vescovi che, pur non riproponendo le forme del "consenso" istituzionalizzato, corrisponda alla dichiarata qualificazione cristiana del movimento: le ACLI riconfermano quindi la piena disponibilità — nelle forme pratiche concretamente possibili — ad un fecondo collegamento con i momenti della pastorale del lavoro, come pure l'impegno di presenza degli aclisti nelle iniziative da questi promosse.

« Il Consiglio nazionale ritiene che, a partire dall'autenticità del fondamen-

to cristiano delle ACLI, possano essere agevolmente individuati gli spazi e i momenti specifici di formazione e di vita cristiana nei quali può pienamente e senza strumentalizzazioni esplicarsi un impegno non episodico dei sacerdoti:

- servizio sacramentale e dell'annuncio della parola agli iscritti e dirigenti anche attraverso i canali di diffusione interni ed apposite iniziative;
- attività di ricerca, di studio, di elaborazione culturale e di formazione per la maturazione di una mentalità che aiuti a vivere alla luce del Vangelo;
- animazione cristiana dei servizi sociali.

« Il Consiglio Nazionale ritiene che su tali basi possa costruirsi un tessuto nuovo di rapporti e che esso, al di là delle inevitabili manchevolezze umane, possa risultare valido per la comunità ecclesiale e per la classe lavoratrice in Italia » (6).

La storia del documento.

L'iniziativa della Presidenza nazionale delle ACLI di presentare al Consiglio un documento sui rapporti ecclesiali costituiva l'attuazione di un preciso mandato del Congresso di Cagliari. Il Congresso aveva infatti espresso la convinzione che fosse essenziale per le ACLI, al fine di salvaguardare e approfondire la propria ispirazione cristiana, di sviluppare un rapporto di vera comunione con la comunità ecclesiale e quindi con i Vescovi che a tale comunità presiedono. Perciò aveva dato mandato al Consiglio nazionale, che sarebbe stato eletto dal Congresso, di riprendere i contatti con i competenti organismi dell'Episcopato italiano al fine di stabilire nuovi rapporti con esso, nello spirito della dichiarazione della CEI dell'8 maggio 1971 (7). *Varie cause ritardarono e resero difficile l'assolvimento di questo mandato.*

1. Dapprima, una nota del « Gruppo sacerdotale nazionale per la pastorale del mondo del lavoro » che conteneva apprezzamenti negativi, e invero poco obiettivi, sul Congresso di Cagliari (8) indusse i dirigenti del movimento a inviare a tutti i Vescovi una lettera per chiarire il significato delle delibere del Congresso di Cagliari (mutamento dei primi due articoli dello Statuto, e mozione sui rapporti ecclesiali) e per dichiarare la propria disponibilità a discutere con i Vescovi quei punti che avessero lasciato delle perplessità. Questi incerti e polemici preamboli di un dialogo atteso con fiducia non solo dagli aclisti, ma anche dai Vescovi e dai sacerdoti che seguivano con

(6) *Azione Sociale*, 4-11 marzo 1973, p. 1.

(7) Sul Congresso di Cagliari e in particolare per una valutazione delle discussioni sull'ispirazione cristiana del movimento aclista, cfr. A. TOGNONI, *Il XII Congresso delle ACLI*, in *Aggiornamenti Sociali*, (luglio-agosto) 1972, pp. 463 ss., rubr. 651.

(8) Questa nota fu sottoposta all'attenzione di tutto l'Episcopato italiano in quanto fu pubblicata sul *Notiziario della CEI* del maggio 1972; essa è stata riportata anche in *Studi Sociali*, n. 8, 1972, pp. 600 ss.

interesse le iniziative pastorali per il mondo del lavoro, trovarono eco preoccupata nella assemblea generale dell'Episcopato italiano — tenutasi a Roma nei giorni 12-17 giugno 1972 — nel corso della quale alcuni Vescovi manifestarono dissenso nei confronti della nota del gruppo sacerdotale nazionale per la pastorale del lavoro (9). In questo stato di incertezza l'assemblea della CEI non prese alcuna decisione circa i rapporti con le ACLI.

2. Dopo l'Assemblea della CEI, ripresero alcuni contatti tra i dirigenti nazionali delle ACLI e il Vescovo delegato per la pastorale del lavoro, ma sempre in un clima di poca chiarezza e più allo scopo di ottenere garanzie reciproche che non di avviare un discorso di merito sui problemi pastorali di fondo (10). Le difficoltà e le lentezze di questo dialogo vanno però anche ricercate in una duplice serie di circostanze: i mutamenti avvenuti in seno alla CEI (la successione di mons. Bartoletti a mons. Pangrazio alla Segreteria, e il nuovo assetto delle commissioni) e l'assetto interno delle ACLI (il patto di gestione approvato dal Consiglio nazionale del 4-5 novembre 1972, il quale nominava anche una nuova presidenza e sanciva la successione di Carboni a Gabaglio) (11).

3. La nuova presidenza ereditava però una situazione difficile in cui non si scorgevano prospettive di una soluzione a breve termine del problema dei rapporti ecclesiali, tanto più che la fondazione del MCL introduceva un ulteriore elemento di complicazione (12). Un fatto nuovo andava tuttavia maturandosi a Milano. La presidenza delle ACLI milanesi riprendeva i contatti con l'Ufficio diocesano per la vita sociale e il lavoro e, d'intesa con esso, redigeva un ampio documento che avrebbe dovuto servire di riferimento per la ripresa di un cordiale dialogo con la Chiesa milanese e per individuare le modalità

(9) Non essendo stato possibile dare una conveniente risposta ad alcuni problemi sollevati durante il dibattito avvenuto in aula, mons. Quadri ha indirizzato ai Vescovi italiani un appunto per fornire alcune chiarificazioni. Anche questo documento è stato pubblicato in *Studi Sociali, cit.*, pp. 605 ss.

(10) In questi colloqui si chiesero chiarimenti sui fini e la natura della ACLI, e in particolare se restasse tra gli scopi delle ACLI quello della formazione religiosa e morale dei lavoratori, e se l'impegno formativo, enunciato nell'art. 2 dello statuto, dovesse intendersi strumentale rispetto al « prevalente impegno politico del movimento ». Da questi chiarimenti sarebbe infatti dipesa la modalità della presenza del sacerdote nelle ACLI. Cfr. *Relazione del presidente nazionale Marino Carboni ai lavori del Consiglio nazionale delle ACLI, 24-25 febbraio 1973*, in *ACLI oggi*, nn. 50/51, pp. 8/A ss. - Gabaglio, nel suo intervento allo stesso Consiglio nazionale, offre un resoconto più dettagliato di questi colloqui e osserva che fu anche fatto intendere da parte ecclesiastica la opportunità di un mutamento al vertice delle ACLI per favorire uno sbocco positivo al dialogo. Cfr. *Le dichiarazioni di voto sul documento per i rapporti ecclesiali, ibidem*, p. 16/B.

(11) Su queste vicende cfr. M. REINA, *Presenza cristiana nel mondo del lavoro*, in *Aggiornamenti Sociali*, (gennaio) 1973, pp. 27 ss., rubr. 651.

(12) Cfr. *ibidem*, pp. 31 ss.

della collaborazione dei sacerdoti alle iniziative formative del movimento aclista. Sulla scia di questo documento, che stava per essere approvato dal Consiglio provinciale di Milano (13), anche la Presidenza nazionale ritenne giunto il tempo di affrontare l'argomento. Perciò iscrisse, all'ultimo momento, all'ordine del giorno del Consiglio nazionale, convocato per il 24-25 febbraio, il tema dei rapporti ecclesiali, presentando un proprio documento in proposito (da noi riportato più sopra) che fu approvato con 52 voti favorevoli, 22 contrari e 5 astenuti.

Le critiche al documento.

1. Il dibattito al Consiglio nazionale sul tema dei rapporti ecclesiali non fu però facile. Tra i voti contrari al documento presentato dalla Presidenza vi furono anche quelli di Gabaglio e di alcuni suoi amici che pure facevano parte della maggioranza uscita vincente al Congresso di Cagliari (14).

Le ragioni del dissenso di Gabaglio non riguardavano, però, nè la necessità della ripresa di più chiari rapporti con la Gerarchia, nè l'opportunità di un documento che servisse come punto di riferimento per questo nuovo costruttivo dialogo, ma il modo con cui si era giunti alla discussione dell'argomento e il contenuto specifico del documento preparato dalla Presidenza nazionale.

Gabaglio rimproverava, in particolare, alla Presidenza di avere accelerato i tempi della discussione senza aver coinvolto in un più ampio dibattito preparatorio anche gli altri organismi del movimento. Quanto poi al contenuto del documento proposto riteneva che esso fosse troppo reticente sulle scelte fondamentali del Congresso di Cagliari e non evidenziasse, nei suoi veri termini, la problematica morale e religiosa che gli aclisti, individualmente e come gruppo, devono affrontare nel perseguimento degli obiettivi specifici del movimento. Nel documento si accenna, ad esempio, all'impegno delle ACLI per un generico cambiamento della società, mentre di fatto esse si erano dichiarate in senso più preciso per il superamento del sistema capitalistico, in nome dei valori umani e cristiani, mediante una specifica scelta di classe.

(13) Il documento fu approvato all'unanimità dal Consiglio provinciale di Milano il 26 febbraio 1973. Il testo è stato pubblicato in *Il giornale dei lavoratori*, 1 marzo 1973, p. 1.

(14) La posizione di Gabaglio sembra preludere a un suo abbandono del gruppo di maggioranza di cui faceva parte al Congresso di Cagliari. In questo caso potrebbero verificarsi all'interno delle ACLI nuovi rapporti tra i gruppi e la formazione di una nuova maggioranza nella quale verrebbe formalmente inserito il gruppo del sen. Pozzar.

2. Da parte nostra notiamo inoltre che nel documento della Presidenza nazionale vi sono **dichiarazioni di disponibilità a partecipare all'azione pastorale** promossa dai Vescovi **troppo generiche**, o, sotto un diverso profilo, **troppo impegnative** per le ACLI, in quanto non evidenziano le modalità proprie di questa partecipazione e non tengono presente la distinzione tra l'azione pastorale propriamente detta, svolta su mandato dei Vescovi, e il compito, pure importante, di testimonianza cristiana e di umanizzazione delle realtà sociali svolto dai cristiani specificatamente impegnati nel piano temporale. Ad esempio, non ci sembra particolarmente felice l'affermazione, contenuta nel documento, che « il messaggio evangelico e l'insegnamento della Chiesa » vengono assunti « come ragione d'essere del movimento »: perchè tale ragione d'essere dovrebbe se mai individuarsi nell'azione sociale, come definita nei primi due articoli dello Statuto del movimento stesso.

Le ACLI, infatti, **non sono formalmente un gruppo di evangelizzazione, ma un movimento sociale** che ha una sua ben definita collocazione e persegue propri obiettivi, e come tale non rientra nell'ambito delle associazioni ecclesiali propriamente dette. Non avendo ben precisato queste peculiarità del movimento aclista, il documento si limita ad affermare che l'impegno sociale delle ACLI è « naturalmente sensibile alle indicazioni pastorali dei vescovi », tralasciando di indicare un più vasto e impegnativo ambito di collaborazione (dialogo e confronto) con l'Episcopato, che lo stesso Concilio Vaticano II riconosce proprio dei laici.

Sotto questo profilo ci sembra invece **più completo e preciso il documento delle ACLI milanesi.**

Esso ricorda che le ACLI offrono al movimento operaio un apporto originale: « — per la loro qualificazione cristiana e il conseguente impegno, illuminato dalla fede, a cogliere e realizzare i valori umani più autentici; — e per il loro ruolo specifico di forza sociale autonoma, che concorre a creare un reale pluralismo di funzioni e posizioni nello stesso movimento operaio a garanzia di un dialogo e di un'esperienza più democratici ed anche più dinamici e completi ». Viene inoltre precisato che « Per realizzare l'impegno cristiano le ACLI devono e vogliono porre a fondamento della loro presenza nella società e fra i lavoratori la proposta evangelica e l'insegnamento della Chiesa, e ritengono coesistente e contestuale alla formazione, azione e servizio sociale da loro realizzati, l'impegno costante per una formazione e vita cristiana, nella dimensione personale come in quella di gruppo ». Poste tali premesse, il documento delle ACLI milanesi accenna specificatamente alle scelte e caratteristiche proprie del movimento.

« Le ACLI sono un movimento di lavoratori cristiani, che come tali devono assumere le istanze più autentiche del campo in cui operano, in modo solidale. Da qui la collocazione delle ACLI con la ricordata originalità, all'in-

terno del movimento operaio. Le ACLI assumono quindi in proprio l'iniziativa e la lotta per la liberazione della classe lavoratrice dai condizionamenti che l'opprimono, vedendo in questo un passo verso la liberazione di tutti gli uomini, di ogni uomo. Tale processo di liberazione si situa tanto a livello personale, come superamento della alienazione e processo di coscientizzazione individuale e di gruppo, che delle strutture sociali, economiche, politiche e culturali che quella condizione tendono a stabilire e perpetuare. Da qui il carattere della scelta anticapitalistica, antimperialistica e di classe delle ACLI, che esprime, nelle varie dimensioni e direzioni, questa presa di coscienza e che impegna il movimento tanto nella trasformazione dell'uomo e dei rapporti umani (perché l'uomo come singolo e come gruppo possa realizzarsi come soggetto cosciente del processo democratico di liberazione) che nella analisi critica dei condizionamenti oggettivi, posti dalle attuali strutture economiche, sociali e culturali.

« Per questo le strutture "alternative" sono da ricercare sui diversi piani (politico, sociale, economico, culturale) al di fuori di qualsiasi impostazione di tipo totalitario, o comunque lesiva della libertà, dell'originalità, dell'iniziativa personale o di gruppo, purché questa non si risolva in prevaricazione del singolo o del gruppo e in danno della collettività.

« La collettività infatti deve rimanere soggetto responsabile della scelta democratica degli obiettivi, delle priorità, delle forme dello sviluppo, come anche soggetto attivo per il loro efficace perseguimento.

« Questa interpretazione non deriva quindi da alcuna adesione fideistica ad una impostazione ideologica preconstituita, ma nasce piuttosto proprio dall'analisi della condizione reale, umana, del lavoratore, e delle esigenze di crescita e di liberazione personale e collettiva che ne derivano.

« Affinché il confronto fra la proposta cristiana fatta propria dalle ACLI e le loro scelte "temporali", così come l'impegno che ne deriva, siano fecondi, le ACLI milanesi esprimono la volontà di attuare la loro esperienza di formazione e di vita cristiana in comunione con la comunità ecclesiale. Va pertanto realizzato un dialogo e una collaborazione con il Vescovo, che venga ad indicare anche il modo e le forme di concreta realizzazione di un rapporto non istituzionalizzato, e però richiesto dalla realtà posta dalla coscienza cristiana degli aclisti e dalla qualificazione cristiana del movimento in cui si organizzano. In questo quadro si situerà la continuazione e lo sviluppo del rapporto con i canali e gli strumenti della diocesi (gli uffici diocesani di pastorale sociale, i sacerdoti impegnati a seguire in particolare il mondo del lavoro) e la disponibilità degli aclisti ad essere presenti nelle diverse sedi (Consigli, commissioni pastorali, ecc.) per portarvi una specifica sensibilità alle esigenze dei lavoratori e degli emarginati.

« Uguale attenzione dovrà tenersi nei confronti delle comunità parrocchiali che intendono affrontare pastoralmente il tema della sensibilizzazione dei cristiani ai problemi sociali, verso le quali le ACLI, fatta salva la loro autonomia e il loro ruolo di forza sociale, cercheranno di valorizzare tutte le occasioni di dialogo e di collaborazione » (15).

(15) *Il giornale dei lavoratori, cit.*

A parte le insufficienze sopra accennate e le incertezze di interpretazione che da esse possono derivare, il documento della Presidenza nazionale delle ACLI sui rapporti ecclesiali **ha inserito nel dialogo tra le ACLI e la Gerarchia un elemento positivo**. Il documento infatti ha trovato riscontro da parte della CEI, la quale ha poi incaricato la « Commissione episcopale per i problemi sociali » di approfondire l'esame della situazione con quelle migliori prospettive, circa i rapporti con le ACLI, cui abbiamo più sopra fatto riferimento.

I problemi che restano sul tappeto richiedono, però, un approfondito esame sia da parte delle ACLI sia da parte della Commissione episcopale. Si tratta infatti di trovare le modalità di confluenza di due esperienze, quella delle ACLI e quella più strettamente pastorale della comunità ecclesiale in quanto tale, che naturalmente si integrano, ma che hanno caratteristiche ed esigenze tra loro ben diverse.

La soluzione di questo problema non può essere mutuata solo dalla passata esperienza, ma, nello spirito del Concilio e delle più recenti indicazioni del magistero ecclesiastico, suppone una **attenta riflessione sulla realtà presente**, e in particolare su quella del mondo del lavoro e del movimento operaio — realtà oggi carica di tensioni e di problemi —, e una perspicace comprensione delle forze che ne influenzano lo sviluppo. Non bastano perciò, in questo momento, remissive o generiche dichiarazioni da parte dei laici di disponibilità a seguire le direttive pastorali dei Vescovi, ma occorre una chiara comprensione della multiforme realtà della Chiesa e dei suoi rapporti con il mondo, che sorregga un franco dialogo tra laici e Vescovi perchè ne emergano appunto efficaci direttive pastorali.